

Guido Oldani

Cittadinanze e Realismo Terminale

Oggi, mi pare, si tende a praticare più una cittadinanza di fatto che non di diritto. Ricordo quando, non molti anni fa, in Svizzera, il poeta Giovanni Orelli, noto autore dialettale e cugino di Giorgio poeta appartenente alla Linea lombarda, aveva l'incarico dal suo governo di esaminare uno ad uno gli stranieri richiedenti la cittadinanza svizzera per valutarne il livello linguistico, necessario per vivere nella nazione elvetica. La cittadinanza burocratica sembra interessare ormai solo al ceto impiegatizio statale, anche se è pur vero che la lingua burocratica è tristemente quasi la sola superstite, magari con qualche variante mediatica. Il dato rilevante nel tema dell'abitare cittadino è, credo, l'accatastamento dei popoli, con quel che ne consegue. Mi sembra di rammentare che nel 430 a.C. sia scoppiata una guerra tra Sparta ed Atene. Pericle vinse tale episodio bellico, ma ammassò la popolazione rurale dentro le mura di Atene. La densità fu tale, in condizioni d'emergenza, da far scatenare una spaventosa peste epidemica, così ben narrata dalla penna di Tucidide, quanto progenitrice delle nostre sanitarie calamità. La cittadinanza canonica, ad esempio, fece in modo che Paolo di Tarso, appellandosi alla sua propria romana per essere processato nella capitale dell'impero, portò la rivoluzione cristiana nel continente europeo. Al nostro tempo, un cittadino statunitense povero avrebbe tutta la convenienza a venire in Italia, da clandestino, per poter farsi curare umanamente in un ospedale nostrano, che non rifiuta i non assicurati. Come a dire che la cittadinanza oggidì lo è prevalentemente di fatto, per il resto si vedrà.

L'Italia ha solo piccole città, che si prestano più alla vicenda turistica che non ad altro. È infatti in altre nazioni che incontriamo metropoli, che versano intorno alla decina di milioni di abitanti. Per non parlare della Cina, dove singole megalopoli hanno un numero di abitanti paragonabile a quello delle nazioni europee. Il vero scontro in questo ribollito planetario è nel linguaggio, fra quello coartante della citata burocrazia e quello reale di chi risponde solo ai canoni dell'esistenza. Poiché i politici delle nazioni cosiddette democratiche o meno sono di fatto eticamente sui libri paga delle varie lobby internazionali, depredatrici del pianeta, il linguaggio della burocrazia arriva ad opprimere i popoli in maniera diretta attraverso la tempesta delle certificazioni ed in modo indiretto attraverso le quotidiane telenovele che plasmano la cera d'api delle nostre personalità.

C'è un modo per affrontare questa cittadinanza universale, monotipicamente ridotta all'osso? Grazie al cielo sì. È ben nota, dall'antico testamento, la vicenda della torre di Babele, così presente da essere fomite di saggezza popolare e di proverbi alla

spicciola. Quella di Babele è una cittadinanza andata a male. Verrebbe da dire che non erano saggi a sufficienza. Oggi la situazione è ben più complessa e quello che nell'antico testamento era un limite invalicabile, è diventato invece un inevitabile punto di partenza. Il terzo millennio sembra essere proprio una corsa ad ostacoli a partire da Babele come palestra per riscaldare i muscoli di fronte a quello che ci farà aspettare la nuova cittadinanza. Quando pubblicai nel 2010 *Il Realismo Terminale*, definendo peraltro le metropoli «pandemie abitative» (p. 29), avevo ben presente questo nuovo tipo di cittadinanza definito «dall'accatastamento dei popoli nelle metropoli». È un sorprendente e persino tragicomico modo di essere cittadini di questo tempo. Sono quasi prevedibili mossa per mossa gli spostamenti sempre più frequenti delle masse umane e del nostro verticalizzarci ammucchiato dell'abitare. Nasce un concetto nuovo di realtà: essa è data dal corpo a corpo umano, mescolato e sommerso dall'altrettanto corpo a corpo degli oggetti, nonché di decine e decine di dialetti e lingue varie. Essere cittadino significa cavarsela in questo shakeraggio della citata semplicissima formula compositiva. Ora, siccome essere abitanti di città vuol dire far parte di una pressa meccanica, in cui natura e oggetti ricevono ciascuno l'impronta dell'altro, ecco che la natura diventa a immagine e somiglianza dei prodotti. A Milano, dove vivo, un bosco assomiglia a un grattacielo, rivestendone per intero il parallelepipedo. La collinetta di San Siro, detta «la muntagnetta», non è altro che il profilo di milioni di tonnellate di spazzatura, che ne costituiscono l'anima e la forma naturali. Per non parlare dell'umano: il mio vicino di casa quando si arrabbia ha due occhi che sembrano fanali d'automobile accesi nel buio della notte. Ecco perché questa «cittadinanza» ha fatto nascere nel mio *Realismo Terminale* la pratica della similitudine rovesciata. Si capisce allora come la vita sia come la batteria di uno smartphone: si carica e ricarica fin che si può, poi la si getta, ma avendo attenzione di rispettare l'indicazione dei contenitori. Credo che i vari lobbisti che torturano il mondo, senza saperlo useranno il nuovo linguaggio delle similitudini rovesciate e, alla loro amata, diranno frasi del tipo «ti amo quasi come la millesima parte del contenuto della mia cassaforte». Insomma la nuova cittadinanza è alleata del linguaggio, altrettanto diverso, del *Realismo Terminale*.